

Diari Un banchiere che non apprezzava il Partito d'azione

Majnoni, l'ala conservatrice della Comit

di ANTONIO CARIOTI

«Penso che bisogna restaurare, amministrativamente e legalmente, un Paese, abituandolo ad essere onesto ed a che i singoli facciano il loro dovere». Questa frase, che Massimiliano Majnoni (nella foto) consegnò al proprio diario il 6 giugno 1945, mentre l'Italia stremata si avviava alla ricostruzione, riflette in pieno il suo modo di pensare.

Aristocratico lombardo, volontario e decorato nella Grande guerra, massimo rappresentante a Roma della Banca commerciale italiana dal 1935 al 1947, cattolico e monarchico, era ciò che si definisce un uomo d'ordine. E non gradiva i rapporti intrattenuti con i settori più intransigenti dell'antifascismo da Raffaele Mattioli, carismatico amministratore delegato della Comit, che comunque stimava e lodava come «uno dei pochi che si sforza di dar vita politica agli italiani».

Ritroviamo spesso un certo disagio nelle pagine del diario di Majnoni nel periodo dal luglio 1943 al giugno 1945, ora pubblicate su iniziativa dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, a cura di Marino Viganò, con il titolo «Sopravvivere alle rovine» Diario privato di un

banchiere (Aragno, pp. 680, € 60). Il volume (aperto da una presentazione di Francesca Pino, responsabile dell'Archivio, e da una prefazione di Daniele Menozzi) mostra per esempio come Majnoni fosse insofferente verso Ugo La Malfa, anch'egli dirigente della Comit e al tempo stesso leader del Partito d'azione.



«Raffaele l'ha in cuore questo partito di discordia», scriveva Majnoni, irritato con Mattioli, riferendosi appunto agli azionisti, di cui criticava l'intento d'imporre all'Italia una svolta radicale. A suo avviso il Paese andava sì rieducato, dopo le folie del fascismo, ma bisognava farlo «attraverso lo Stato patriarcale, col sovrano buon amministratore». Insomma, se gli azionisti s'illudevano circa la possibilità di una rivoluzione democratica, Majnoni confidava troppo nella capacità della monarchia di recuperare un'autorevolezza che i Savoia avevano ormai irrimediabilmente perduto.

 @A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA